

LA CHIESA IN ASCOLTO CHE NASCE DAL SINODO

Confronto Papa Francesco ha richiamato maggioranza e minoranza a una responsabilità comune: il suo obiettivo è far passare un metodo collegiale. Come insegna il bimillenario cammino del cattolicesimo

di **Alberto Melloni**

La vera notizia di questi giorni non è che in Sinodo ci sia stata una minoranza, o che si sia affermata senza cedimenti una maggioranza, di cui l'andamento del magistero episcopale previgente Francesco non faceva sospettare l'esistenza. Ma che Francesco abbia ricordato *verbis et exemplis* che maggioranza e minoranza hanno una responsabilità. In questo come in tutti i passaggi storici di tipo collegiale deve uscire un consenso che non è accordo fra capi ma, come ha detto ieri Francesco nell'omelia, consenso di «chiese» rappresentate nella loro soggettività teologica.

Il diritto canonico, soprattutto quello latino, ha cercato da almeno nove secoli criteri e limiti del *de maiori* per i momenti conciliari o per la scelta di vescovi, patriarchi, abati. Le soglie (i 2/3 usati per le definizioni dogmatiche nei Concili, per l'elezione del Papa e anche in un Sinodo che dal 1967 ad oggi non era mai stato luogo di discussione aperta) servivano a questo; e la teoria della *sanior pars* — secondo cui è possibile che in casi estremi il diritto di prevalere spetti alla minoranza — la compensava. In questa funzione reciprocamente maieutica maggioranza e minoranza hanno deciso della statura di ogni evento sinodale. Il Vaticano II,

ad esempio, svolse il 21-22 novembre 1962 quando il decreto sulla rivelazione preparato al Sant'Uffizio fu bocciato da una maggioranza che non raggiungeva i due terzi. Papa Giovanni derogò al regolamento e dispose che quella che sarebbe stata la *Dei Verbum* iniziasse anche se una minoranza non voleva: perché erano chiare strumentalità e indecifrabilità di quell'ostruzionismo. E quando, sempre in quel Concilio, Giuseppe Dossetti propose i voti orientativi sulla ecclesiologia, passati in aula il 30 ottobre '62, fu Paolo VI a commentare «dunque abbiamo vinto»: pur essendo lui il Papa che, sognando una quasi unanimità del voto finale dei documenti, credeva di ipotecare un post-Concilio ben temperato che non ci fu.

La dialettica dentro il Sinodo 2014 è diventata dunque notizia solo per motivi contingenti. Il segreto steso sulle risposte delle conferenze episcopali di tutto il mondo al questionario mandato nel 2013 non ha evitato niente e ha sciupato l'occasione per qualche riflessione più profonda. La secretazione degli interventi pronunziati dai padri sinodali in aula ha scaricato le attese sulla *relatio* del dotto cardinale Erdö che ha fatto tanto rumore per una settimana. Sola buona notizia: la possibilità di confrontare il testo intermedio con quello finale documenta che i 2/3 dei consensi sono mancati proprio là dove si è modificata la traccia Erdö. E un dubbio: avrebbe preso più o meno voti se fosse rimasta come era?

Il Papa in questo vivace processo sinodale non è stato zitto né neutrale. Con un discorso martellante a conclusione dei lavori proprio Francesco ha mostrato di non essere sorpreso di questa distanza, di non accontentarsi del successo che

ha oggettivamente incassato agli occhi di chi sognava di mandarlo «sotto» e di non ritenersi un mediatore politico fra partiti, ma un garante rispetto alla istanza evangelica sottesa a questi temi. Il suo obiettivo non è far «passare» una sua teologia, ma restaurare una sinodalità alla quale tutti si devono abituare. I padri più conservatori, che non devono affidare le loro ragioni a libri e manovre spericolate come quelle viste prima del Sinodo. I padri più aperti, che devono accettare la fatica di spiegarsi (la *expensio*) rispetto al Vangelo e non rispetto ai «brodini» teologici e sociologici di cui s'è sentito spesso il profumo. E tutti gli altri — popolo di Dio e dei *media* — a partecipare come soggetti e non come tifosi.

Il futuro della sinodalità cattolica è dunque iniziato. Forse dovrà essere regolato da norme. Però anche così, normato dalla prassi evangelica della povertà e da una teologia rigorosa sul Cristo pastore, ha prodotto un risultato sorprendente. Il Sinodo 2014 è durato due settimane. Quello 2015 è iniziato ieri: sarà un anno di scuola spirituale di cui sarà scolaro chi vorrà esserlo. E non basterà essere prudenti e starsene *sub Petro*, perché del Maestro Pietro è solo il vicario.

